



weReurope

Il progetto delle conferenze sul dialogo interculturale (ICD)

a cura di Gabriele Stöger e Judith Cerwenka

Tradotto da *Alkemist d.o.o.*

Il progetto delle conferenze sul dialogo interculturale (progetto delle conferenze ICD) è stato sviluppato nel corso di 5 conferenze modello all'interno del progetto "weReurope - Lifelong Learning europeo attraverso il dialogo interculturale".

L'obiettivo degli 8 partner partecipanti al progetto, con il supporto di esperti provenienti da tutti i 27 stati membri dell'UE, di 2 esperti provenienti da paesi associati e di 456 partecipanti provenienti sia dagli stati membri che da paesi che non fanno parte dell'UE, è quello di fornire una serie di metodi finalizzati alla promozione della partecipazione e del dialogo interculturale in svariati contesti, in quanto tutti hanno evidenziato tale necessità.

Agosto 2010

141756-LLP-2008-AT-GRUNDTVIG-GMP



Il presente progetto è stato finanziato con il sostegno della Commissione Europea. Questa pubblicazione riflette esclusivamente le idee degli autori e la Commissione declina ogni responsabilità sull'uso che potrà essere fatto delle informazioni in essa contenute.

Sommario

La preparazione delle conferenze ICD.....	5
Attori e stakeholder coinvolti nello sviluppo del progetto delle conferenze ICD....	8
<i>weReurope</i> e il suo concetto di intercultura	8
Partner del progetto.....	9
Esperti coinvolti.....	10
Partner associati	11
I partecipanti alle conferenze.....	12
Le conferenze modello ICD.....	13
Il Toolbox ICD: un insieme di metodi.....	15
A. Introduzione.....	18
C. Workshop.....	29
D. Valutazione/feedback.....	43
Suggerimenti e consigli per condurre con successo una Conferenza ICD	48
Panoramica dei metodi usati:	54
Ringraziamenti.....	56
Appendice.....	57
Partner.....	58

Di che cosa si tratta?

ICD è l'acronimo di *Intercultural Dialogue* (dialogo interculturale). Il progetto delle conferenze ICD è l'oggetto principale estratto dalla brochure "weReurope – Come progettare le conferenze interculturali per promuovere il dialogo e la partecipazione", che contiene una breve panoramica dei parametri base per la progettazione di tali eventi e una serie di metodi che favoriscono la partecipazione e il dialogo interculturale.

La brochure completa delinea in maniera più esauriente la struttura dell'evento (obiettivi, contesto e situazione), prendendo in considerazione l'interazione fra diversi fattori che entrano in gioco nella progettazione di una conferenza interculturale (condizioni quadro a livello regionale, organizzativo, personale e di attualità). La brochure è disponibile in formato cartaceo in lingua inglese; altro materiale aggiuntivo si trova nel CD-ROM (solo in inglese) e sul web: www.weReurope.eu

A chi si rivolge?

Questo materiale è pensato per tutti coloro che organizzano eventi, conferenze, seminari, corsi di formazione e corsi dedicati a persone provenienti da contesti culturali diversi, in particolare per le organizzazioni che si occupano di educazione degli adulti nel senso più ampio del termine (centri giovanili e per l'educazione degli adulti, enti locali, aziende, musei e altre istituzioni culturali, ecc.).

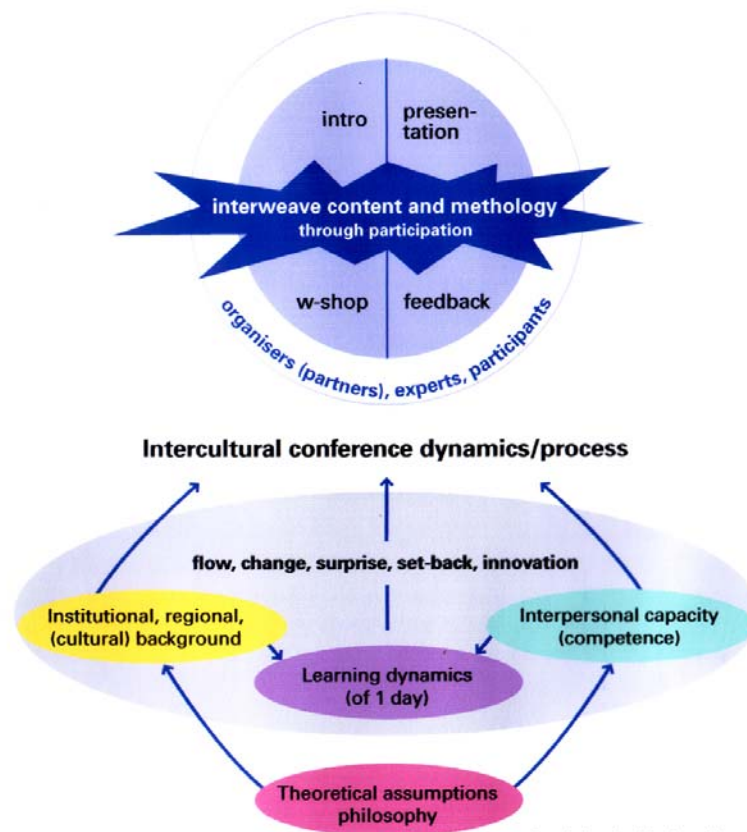
Qual è il suo obiettivo?

Il progetto delle conferenze ICD ha come obiettivo quello di fornire un aiuto nella progettazione di conferenze di un giorno con gruppi caratterizzati da background diversi fra loro. Il progetto può essere adattato agli scopi delle singole istituzioni che ne fanno uso. L'obiettivo è quello di trarre il maggior vantaggio possibile dalle potenzialità dei partecipanti attraverso l'interazione, utilizzando l'intreccio di metodologie e contenuti.

La preparazione delle conferenze ICD

L'obiettivo del progetto delle conferenze ICD è quello di **coinvolgere i partecipanti in un processo di apprendimento della durata di un giorno**. Quando si organizza una conferenza ICD, la pratica (pianificazione, contenuti e metodologia) deve adattarsi sia al contesto che alla situazione.

Intercultural Dialogue (ICD) Conference Design



(Cerwenka 2009)

Graph Inspired by <http://portals.wi.wur.nl/msp/?page=1180>

Image:

Progetto delle conferenze per il dialogo interculturale (ICD)

introduzione – presentazione

intrecciare contenuti e metodologie

attraverso la partecipazione

workshop – feedback

organizzatori (partner), esperti, partecipanti

dinamiche/processi delle conferenze interculturali

flusso, cambiamento, sorpresa, sguardo all'indietro, innovazione

Background (culturale) istituzionale, regionale – Capacità interpersonale (competenze)

Dinamiche di apprendimento (di un giorno)

Filosofia; presupposti teorici

Grafico ispirato da [http:...](http://...)

Le conferenze ICD intendono essere qualcosa di diverso rispetto alle solite conferenze: più partecipative, più stimolanti e più interattive. Ciò che conta è *chi* partecipa e tutti dovranno tornare a casa con un'ispirazione in più e avendo imparato qualcosa di nuovo. Ciò significa avere un approccio centrato sull'allievo: un approccio che utilizzi metodi pedagogici *che risultano efficaci solo se gli allievi partecipano attivamente al processo di apprendimento* (Finbar Lillis).

Il progetto ICD è stato plasmato su alcuni obiettivi chiave:

- sfruttare i diversi punti di partenza culturali dei partecipanti
- tenere sempre vivo il dialogo interculturale, in modo che siano gli input dati dai partecipanti a dare forma ai contenuti della conferenza
- dare spazio a diversi stili di apprendimento attraverso una varietà di metodi che agevolino l'apprendimento ai partecipanti alla conferenza
- servire da catalizzatore per proseguire la connessione e i futuri confronti su temi di sempre maggiore importanza

- Ubuntu?*¹

Tali obiettivi richiedono un progetto che promuova l'interazione, il flusso, il cambiamento, la sorpresa, lo sguardo all'indietro, l'innovazione, il pensiero creativo e l'apprendimento collettivo e individuale.

Il progetto delle conferenze ICD, basato sulla partecipazione, sarà fortemente influenzato da tutti gli stakeholder :

- organizzatori
- esperti
- partecipanti
- ...

Ci saranno inoltre alcuni parametri di base che determineranno le dinamiche e lo sviluppo delle conferenze interculturali:

- i presupposti teorici/la filosofia
- il background istituzionale/regionale/culturale
- le attitudini interpersonali (competenze)
- le dinamiche di apprendimento

Riassumere le condizioni quadro di tipo regionale, organizzativo e personale ai fini di una conferenza ICD significa

- implementare/costruire su strutture flessibili e adattabili (regionali, organizzative, personali) in modo da sviluppare l'apprendimento interculturale collettivo
- predisporre un giusto mix tra il contesto, il procedimento, la forma e il contenuto, ma anche il livello interattivo tra le persone coinvolte nel processo (partecipanti, relatori, facilitatori – stakeholder)
- riflettere su come sia possibile raggiungere anche coloro che (solitamente) sono assenti:
 - queste persone sono state escluse dalla partecipazione (agenda piena, accesso...) oppure

¹ **Il concetto di Ubuntu** In Sudafrica il termine "Ubuntu" si riferisce allo spirito della comunità. È l'abbreviazione di un detto sudafricano che proviene dalla cultura Xhosa: "Umuntu ngumuntu ngamuntu.", **che sta a significare che io sono una persona attraverso le altre persone.** Ciò vuol dire che la mia umanità è legata alla tua. Se tu fai del male a me, allora fai del male anche a te stesso e a tutti coloro che ci stanno attorno. Questo è con ogni probabilità l'aspetto più importante del vivere in un pianeta altamente interconnesso: la vendetta è inutile in quanto la nostra umanità è legata a quella degli altri.<http://www.commondreams.org/views04/0712-02.htm>

- hanno scelto di non partecipare (perché pensano di non avere le capacità necessarie o semplicemente di non essere interessate)?

In questo modo il progetto di una conferenza ICD sarà uno dei (molti) promettenti percorsi finalizzati a creare una piattaforma professionale per l'interazione interculturale, sulla base di un equilibrio fra esigenze organizzative, situazionali e contestuali.

→ Per saperne di più consultate la brochure *weReurope* (solo in inglese)

Attori e stakeholder coinvolti nello sviluppo del progetto delle conferenze ICD

Gli 8 partner che hanno realizzato il progetto *weReurope* hanno diversi background lavorativi e aree di influenza a livello nazionale ed internazionale nell'educazione degli adulti, nella ricerca, nell'esperienza con gruppi marginalizzati, nella comunicazione d'impresa e nella cultura.

Nel corso dei loro 2 anni di collaborazione hanno spesso dibattuto sul termine *interculturale*. Malgrado tutte le diversità, il gruppo ha trovato un comune accordo sul quale si è basato lo sviluppo del progetto delle conferenze ICD, messo per iscritto da Luisa Conti (IT/GE) e Lena Johansson (SE).

***weReurope* e il suo concetto di intercultura**

Negli ultimi decenni il concetto di cultura ha assunto in maniera sempre più intensa il significato di cultura nazionale. Ancora oggi la cultura viene spesso descritta e percepita come un "contenitore" (Beck, 1997): un'entità statica che può essere delineata in maniera netta.

Secondo il parere di molti scienziati contemporanei (ad es. Bolten, 2007 e Hansen, 2009) la cultura è invece un sistema aperto e dinamico. Tale sistema è alimentato dall'interazione permanente tra gli individui, che sono prodotti dinamici dei continui scambi all'interno di molteplici contesti e collettivi (che hanno ognuno le proprie culture – memoria collettiva, codici comuni).

Gli esseri umani vivono nelle diversità e sono essi stessi caratterizzati dalle diversità. Ognuno padroneggia codici diversi e conosce regole implicite diverse

che gli/le permettono di comportarsi in maniera consapevole all'interno di determinati collettivi. L'identità è *plurale* in quanto in essa coesistono elementi differenti e apparentemente contraddittori. È anche *dinamica* poiché vi è un continuo sviluppo di nuovi tratti e abbandono di altri. Percepire l'altro partendo da questa prospettiva significa entrare nella logica della *transdifferenza* (Lösch, 2005), ossia il processo consapevole di costruire dei ponti, nonché di abbattere i confini tra gli individui scegliendo tratti identitari sia comuni che differenti, al fine di destabilizzare questo modo di pensare binario statico e artificiale per cui le cose o sono uguali o sono diverse.

L'intercultura è pertanto essa stessa un processo di apprendimento creativo nel quale gli attori trovano nuovi codici e sviluppano sinergie.

Partner del progetto

ibw, Istituto di ricerca per la qualificazione e la formazione dell'economia austriaca, AT

Agenzia capofila, ospite della 1ª conferenza ICD a Vienna

Persone coinvolte: Monika Thum-Kraft, Judith Cerwenka, Gabriele Stöger

ZSI /ASO, Centro per l'innovazione sociale/Ufficio austriaco di coordinamento per la scienza e la ricerca, Sofia, BG

Ospite della 4ª conferenza ICD a Sofia

Persone coinvolte: Maria Schwarz-Wölzl, Felix Gajdusek, Zlatka Pandeva, Dirk Maier

Kanaal 127, BE

Ospite della conferenza ICD finale a Kortrijk

Persone coinvolte: Rik Desmet, Nicolas Claus, Laurent Dewilde

Università di Jena/Comunicazione affari interculturali, DE

Progettazione, hosting e gestione tecnica del sito internet.

Persone coinvolte: Jürgen Bolten, Luisa Conti, Florian Frommeld, Susann Juch

ARCI – Associazione Ricreativa Culturale Italiana, IT

Ospite della 2ª conferenza ICD a Roma

Persone coinvolte: Iliara Graziano, Milena Scioscia, Natalia Mariani, Milvia Rastrelli

SRC SASA, Centro di ricerca scientifica dell'Accademia Slovena delle Scienze e delle Arti, SI

Valutazione dei processi e dei prodotti (ad es. conferenze ICD)

Persone coinvolte: Oto Luthar, Lucija Mulej, Martin Pogačar

Riksantikvarieämbetet (RAÄ), Commissione sull'eredità nazionale, SE

Ospite della 3ª conferenza ICD a Stoccolma

Persone coinvolte: Ewa Bergdahl, Maria Sträng, Lena Johansson, Anna Klint-Habbe

Credit Works, UK

Indagine sui risultati dell'apprendimento e sulle strategie pedagogiche focalizzata sui gruppi marginalizzati

Persone coinvolte: Finbar Lillis

Esperti coinvolti

Ciascun ospite di una delle 5 conferenze modello ICD ha invitato degli esperti provenienti dai paesi confinanti. Organizzazioni di diversa natura provenienti da tutti i 27 stati membri e da 2 paesi associati hanno contribuito allo sviluppo del progetto delle conferenze ICD, del tappeto dei simboli e delle memorie e delle strategie pedagogiche europee finalizzate a motivare i gruppi emarginati con diversi background culturali:

BE	Sig. Arie Vos, Corgo e Sig. Luc Vande Walle, Activa Belgio
BG	Sig.ra Emilia Ilieva, Nelfema Ltd
CY	Sig. Savvas Katsikides, Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche, Università di Cipro
CZ	Sig. Tomáš Chovanec, Centro per l'Organizzazione della Comunità della Boemia del Sud (CpKP)
DK	Sig.ra Lisbeth Hastrup, Scuola Danese di Formazione, Università di Århus
EE	Sig.ra Riina Kütt, ONG - Centro per lo Sviluppo della Pubblica Amministrazione
EL	Sig. Marios Efthymiopoulos, Strategy International
ES	Sig. Pedro Aguilera Cortés, Fondazione Esplai
FI	Sig.ra Minna Hautio, HUMAK - Università di Scienze Applicate
FR	Sig. Jean-Louis Carves, IBM France
HU	Sig.ra Éva Judit Kovács, Istituto di Sociologia, Accademia Ungherese delle Scienze
IR	Sig.ra Helen O'Donoghue, Museo Irlandese d'Arte Moderna (IMMA)

- LT Sig.ra Neringa Miniotiene, Università delle Scienze Sociali, Lituania
- LU Sig. Marc Müller, Motion – Educazione ai cambiamenti sociali
- LV Sig.ra Ingrida Mikisko, Direttrice dell'Associazione Lettone per l'Educazione degli Adulti (LAEA)
- MT Sig. Joseph Giordmaina, Università di Malta, Dipartimento di Studi Formativi, Facoltà di Scienze della Formazione
- NL Sig.ra Leila Jaffar, Jaffar Consultancy
- NO Sig.ra Zahra Moini, Centro Norvegese per la Creazione di Valore Multiculturale
- PL Sig.ra Elżbieta Strzelecka, WSINF – Wyzsza Szkola Informatyki
- PT Sig.ra Clara Camacho, Instituto dos Museus e da Conservação
- RO Sig. Calin Rus, Istituto Interculturale di Timisoara, esperto al Consiglio d'Europa, Università Banatului Timisoara
- SK Sig.ra Anna Okruhlicova, Istituto Parlamentare
- TR Sig. Emre Işık, Università Mimar Sinan

Al contrario di quanto avviene normalmente nelle conferenze, gli esperti non si sono limitati a fornire informazioni ad un pubblico che ascoltava passivamente (lezioni, discorsi di apertura): gli ospiti delle conferenze hanno infatti esplorato le potenzialità dei ruoli particolari degli esperti presenti, e hanno chiesto loro di agire in qualità di osservatori delle conferenze, di partecipanti dotati di speciali funzioni, di catalizzatori, di facilitatori dei workshop, di "libri viventi" o di commentatori critici.

Inoltre tutti gli esperti hanno dato un contributo con i loro abstract sull'apprendimento permanente e le strategie di lavoro con i gruppi marginalizzati.

→ Abstract: vedi CD-ROM

Partner associati

Il consorzio ha invitato partner associati provenienti da diversi paesi a partecipare e contribuire alle conferenze ICD, allo sviluppo del progetto delle conferenze ICD e alle strategie pedagogiche europee, oltre che a sostenere la divulgazione dei risultati del progetto:

- AT Sig.ra Gabriele Schmid, Arbeiterkammer (AK) Wien
- AT Sig. Michael Landertshammer, Wirtschaftskammer Österreich
- BE Sig. Jan Despieghelaere, Streekfonds
- IT Sig. Axel Rütten, Associazione Culturale per l'Arteterapia (D-ArtT)

HU Sig. Viktor Szabados, Associazione delle Organizzazioni Studentesche Ungheresi (FDE)

I partecipanti alle conferenze

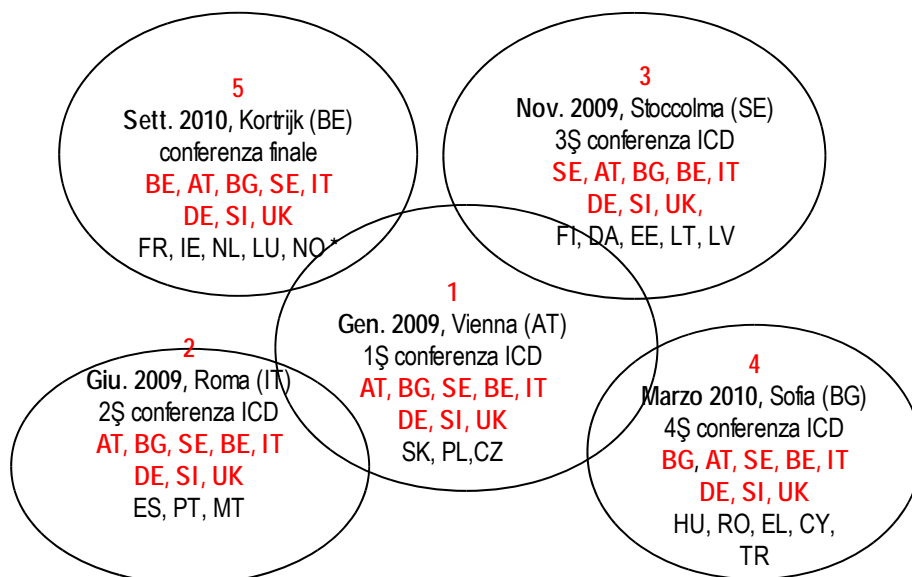
Più di 450 persone provenienti dai 27 paesi dell'Unione Europea e da 12 paesi che non ne fanno parte (Macedonia, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Albania, Serbia e Turchia e anche da altri continenti, come il Camerun, il Marocco, la Repubblica Democratica del Congo, la Tanzania e il Brasile) hanno partecipato alle Conferenze ICD organizzate durante tutto il corso del progetto.

Attraverso una metodologia interattiva centrata sull'allievo, che è stata portata avanti in tutte le conferenze ICD, i partecipanti hanno avuto l'opportunità di essere coinvolti sin dall'inizio e di avere un ruolo attivo per tutta la durata della conferenza (e non solo durante le pause).

Le conferenze modello ICD

“weReurope è il tentativo da parte di un consorzio di 8 partner di scoprire, per mezzo della cultura, dell’arte, del dialogo e della pedagogia interculturale, se sia possibile identificare un’eredità culturale comune su cui costruire una visione futura condivisa dell’Europa e trasformare tali scoperte in strumenti di formazione trasferibili, che possano aiutare a superare la xenofobia e a promuovere la diversità.” (vedi la presentazione del progetto [weReurope](#), numero di riferimento: 141756-LLP-1-2008-1-AT-GRUNDTVIG-GMP)

Essendo il progetto delle conferenze ICD in continua elaborazione, esso è stato costantemente sviluppato nel corso delle 5 conferenze previste all’interno del progetto *“weReurope – Lifelong Learning europeo attraverso il dialogo interculturale”*:



* Paesi di origine dei partner e degli esperti

Le basi del progetto delle conferenze ICD erano le stesse per tutte e 5 le conferenze, ma i partner hanno preparato argomenti e moduli specifici in relazione a temi e aree di competenza delle rispettive istituzioni di appartenenza, sui quali poi hanno dibattuto i partecipanti:

1_ Superare i confini – Trovarsi bene con la diversità

Vienna (Austria), 30 gennaio 2009

2_ La Cultura e le arti – Percorsi di apprendimento permanente e ambienti creativi per la crescita e l'inclusione interculturale

Roma (Italia), 26 giugno 2009

3_ Quando il passato è presente – come l'eredità culturale e l'apprendimento possono arricchirsi reciprocamente

Stoccolma (Svezia), 20 novembre 2009

4_ Dialogo interculturale e apprendimento permanente nell'Europa Sudorientale – la ricerca incontra la pratica

Sofia (Bulgaria), 11-12 marzo 2010

5_ Colora il tuo cocktail: tira fuori il meglio dalla diversità!

Kortrijk (Belgio), 1 ottobre 2010

Il progetto delle conferenze ICD è stato testato e monitorato al termine di ogni conferenza ICD, con i partecipanti e gli esperti che hanno espresso il loro feedback e i loro commenti sulle possibili applicazioni di quanto appreso nel loro lavoro quotidiano, e sul relativo adattamento.

→ Per saperne di più visita il sito www.weReurope.eu

II Toolbox ICD: un insieme di metodi

"Raccontami e lo dimenticherò. Mostrami e lo ricorderò. Coinvolgimi e lo capirò."
Antico proverbio cinese

Il progetto delle conferenze ICD è una struttura all'interno della quale troviamo un generico **Toolbox ICD**. Questa "cassetta degli attrezzi" offre una serie di **metodologie di processo** raggruppate secondo quattro fasi iterative e valutate in base alla loro utilità ai fini del dialogo interculturale. Il punto non è offrire un modello da seguire nei processi che coinvolgono più stakeholder in una conferenza ICD, bensì fornire idee, principi e strumenti che possano essere utilizzati per creare processi adatti a un'unica situazione di conferenza/stakeholder, come illustrato negli **esempi** forniti.

I metodi (ICD) si riferiscono agli elementi utilizzati in uno scenario interculturale o elaborano una strategia pedagogica. Non è sempre ovvia la distinzione tra *metodi* e *strumenti*. Nel corso delle conferenze ICD è stata applicata una serie di metodi, sia già affermati che innovativi. Il nostro obiettivo era quello di analizzare diversi metodi in relazione alla loro potenzialità come strumenti per il dialogo o l'apprendimento interculturale.

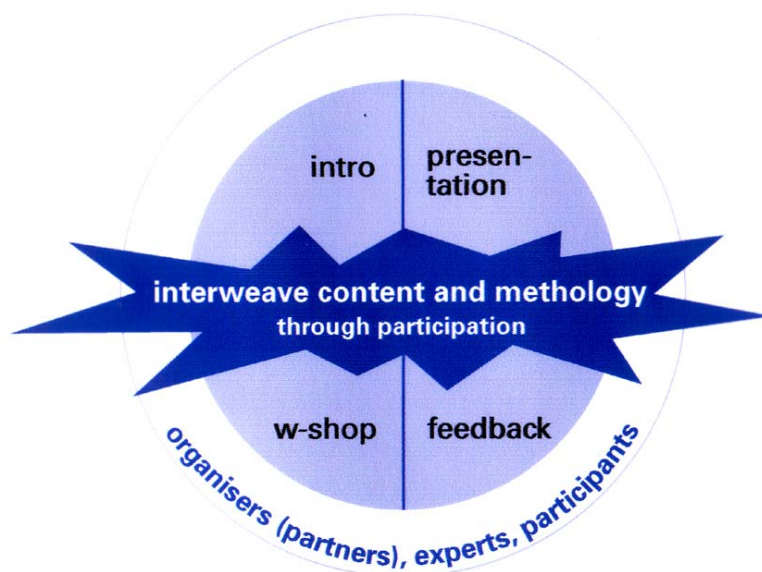


Image:

introduzione – presentazione

intrecciare contenuti e metodologie

attraverso la partecipazione

workshop – feedback

organizzatori (partner), esperti, partecipanti

Sviluppata come strumento specifico, ciascuna conferenza ICD è composta da alcuni elementi *standard*:

Metodi:

- A.** Introduzione
- B.** Presentazione: input su particolari argomenti
- C.** Workshop per lavorare sui risultati/prodotti (da e con i partecipanti)
- D.** Valutazioni, osservazioni, feedback

Argomenti:

Presentati dagli ospiti o dagli esperti (locali, UE e dai paesi confinanti), in conformità con gli obiettivi degli organizzatori e con i principali ambiti di lavoro

Mescolanza di processi formali e informali:

Comunicazione durante le pause caffè
Possibilità di networking

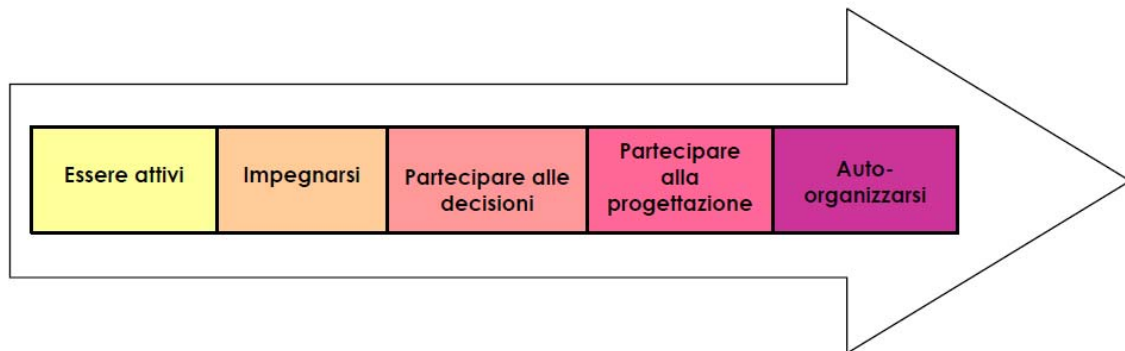
Attori/pubblico: i ruoli di dare e prendere

- Ospite = direttore di scena, moderatore, facilitatore
- Partner, co-organizzatori
- Esperti
- Partecipanti

Il principio base della partecipazione

Partecipazione significa dividersi le responsabilità, le conoscenze e la leadership. Partecipazione significa dividersi il potere, ma spesso avviene sotto il controllo della cultura "dominante", il che significa che la motivazione, l'invito e l'incoraggiamento a partecipare spesso non hanno origine dall'interno dei gruppi esclusi (marginalizzati). (Baker & Hinton, 1999)

Le fasi della partecipazione vanno dall'essere informati sui processi e sulle possibilità di essere coinvolti fino all'auto-organizzazione:



(vedi Ehmayr, C., 2002)

Nel contesto del nostro progetto delle conferenze ICD alcune delle domande chiave erano le seguenti:

- ***Che cosa incoraggia la partecipazione?***

Lo scopo dell'interazione sin dall'inizio di una conferenza ICD è quello di aprire uno spazio ed incoraggiare il coinvolgimento (la qual cosa poteva portare alla partecipazione, ma non era ancora partecipazione).

- ***È importante chi sono i partecipanti?***

Riusciamo a trovare dei metodi per avviare una comunicazione e una interazione dove le persone possano influenzare il processo e i suoi risultati?

Riusciamo a creare delle opportunità di scambio di esperienze e competenze invece di attendere passivamente il trasferimento di conoscenze dal relatore al suo pubblico?

- ***I partecipanti si impegnano attivamente?***

Ci stiamo rivolgendo ai partecipanti fornendo loro lo spazio necessario per le loro esperienze e il loro background? Ci stiamo indirizzando verso temi che possano interessare i partecipanti e motivarli a dare il loro contributo?

- ***I partecipanti possono influenzare il processo/il risultato?***

Il progetto viene fissato e definito all'inizio o vi è uno spazio (aperto) che consenta ai partecipanti alla conferenza di influire sui tempi, sui contenuti, sui risultati e sulla presentazione dei risultati?

- ***Abbiamo a disposizione tempo e spazio a sufficienza per riflettere e dare dei feedback?***

Mettiamo solo in atto qualcosa oppure raccogliamo anche i risultati e le opinioni sul processo svolto? Registriamo i feedback dei partecipanti per integrarli nella pianificazione della conferenza successiva?

Se alla maggior parte delle domande è possibile rispondere con un "sì", allora esiste una buona possibilità che la conferenza non sia un semplice evento, ma diventi un'esperienza partecipativa tanto per gli organizzatori quanto per il pubblico, un'esperienza in cui tutti hanno un ruolo *attivo*.

→ Per saperne di più consulta la brochure

Il capitolo che segue fornisce una descrizione dei moduli e dei metodi utilizzati nelle nostre conferenze, includendo anche dei consigli pratici su come e in quali condizioni raccomandiamo di usarli e su quali risorse sono necessarie per poter metterli in atto. Alcuni dei metodi vi saranno già noti, ma risulteranno nuovi all'interno del contesto del dialogo interculturale. In alcuni casi troverete anche i risultati dell'apprendimento, tratti sia dai diari dell'apprendimento dei partner che dalle risposte fornite dai partecipanti e dagli esperti invitati alle domande del questionario.

Lasciamo ai lettori interessati il compito di fare uso delle conclusioni nell'ambito delle loro attività pratiche all'interno di contesti interculturali e desideriamo sottolineare che esse non intendono essere una ricetta generale.

A. Introduzione

Il modulo "introduzione" (usato per rompere il ghiaccio) presenta l'argomento della conferenza, in modo da far prendere confidenza ai partecipanti, che dovranno sentirsi i benvenuti e sapere che non sederanno nella solita sala

conferenze dove è possibile entrare e uscire senza essere notati in maniera totalmente anonima (se si eccettua il momento della registrazione). Deve essere chiaro sin dall'inizio che **tutti coloro che sono presenti faranno la differenza.**

A. 1. Il tappeto dei simboli e dei ricordi

A chi è rivolto?

- *Persone provenienti da background (culturali) diversi si incontrano in un contesto transnazionale*
- *È utile avere esperienze di viaggio*
- *Nessun limite di età, possono partecipare attivamente anche i bambini*
- *Numero minimo di partecipanti: 8 per tavolo/gruppo*

Descrizione in breve

Ogni partecipante porta un oggetto legato ad un suo ricordo personale di un paese straniero o ad un'esperienza fatta in un paese straniero (potrebbe essere un oggetto qualsiasi oppure limitato a determinati paesi, come ad esempio uno dei paesi confinanti o altri paesi partner coinvolti nel progetto, ecc.). Non dovrà assolutamente essere un oggetto legato al proprio paese di provenienza, in quanto il riferimento deve essere rivolto ad un'esperienza interculturale.

I partecipanti si siedono in cerchio (in gruppi di max. 8 persone) e mettono i loro oggetti sul tavolo di fronte a loro. Un moderatore inizia a chiedere ad una persona quale oggetto lo/la incuriosisce.

La persona interessata racconta la sua storia, il suo ricordo personale e il significato che l'oggetto ha per lui/lei. Alla fine del racconto vengono invitati i partecipanti a porre altre domande. Poi il relatore prosegue chiedendo a qualcun altro di raccontare il proprio oggetto. Si va avanti così fino a quando tutti avranno presentato il proprio oggetto/la propria storia (circa 5' a testa).

Alla fine tutti gli oggetti vengono esposti su un tappeto vero, posto sul pavimento (o su un tavolo) in modo che possano essere visti dai partecipanti degli altri gruppi. A tal scopo su ciascun oggetto verrà

apposta un'etichetta per segnalare il nome del proprietario (nazionalità), il nome dell'oggetto e il paese a cui si riferisce.

Facoltativo: *per registrare le storie esse possono essere raccolte, scritte su carta o in formato digitale; gli oggetti possono essere fotografati.*

Perché consigliamo di utilizzare questo metodo per l'apprendimento interculturale e per promuovere il dialogo interculturale?

Per scegliere un oggetto da portare con sé, i partecipanti devono richiamare alla memoria un'esperienza e i loro rapporti con un'altra cultura. Questo esercizio mette alla prova la propria consapevolezza nei confronti di paesi e culture (i propri e quelli degli altri).

In piccoli gruppi i partecipanti siedono assieme a persone provenienti da culture diverse con cui condividono lo stesso compito. Potrebbe esserci un partecipante che arriva proprio dal paese a cui si riferisce il vostro oggetto.

Questo metodo è utile per rompere il ghiaccio, perché consente di fare degli interventi con facilità e creare motivazione ed interesse a proseguire il dialogo, stimola a riflettere e può essere condotto in maniera emotiva ma anche intellettuale.

Attraverso questo compito i partecipanti possono incontrarsi a livello personale perché si ritrovano a parlare di altri soggetti, riuscendo a conoscersi l'un l'altro da una prospettiva diversa dal solito scambio di fatti professionali o biografici.

Che cosa dovrebbero imparare i partecipanti?

Riscaldarsi e avvicinarsi agli altri partecipanti alla conferenza

Imparare a conoscere gli altri, cosa hanno fatto e quali sono state le loro sensazioni

Avere un approccio cognitivo creativo nei confronti di un determinato paese

Quali sono le risorse necessarie?

- *Un moderatore per ciascun tavolo/piccolo gruppo*
- *Spazio sufficiente per far sedere 8 persone attorno ad un tavolo*
- *Un numero sufficiente di tavoli se il gruppo è più numeroso*
- *Pennarelli, matite*
- *Moduli o carta per le storie da scrivere*

- *Un tappeto da mettere sul pavimento: 2-3 m²*
- *Etichette per gli oggetti (nome del proprietario/nazionalità; nome dell'oggetto/paese a cui si riferisce)*

Tempo necessario

- *45 min. per il gruppo, 15 min. per il tappeto*

Fattori essenziali per il successo del metodo

I metodi funzionano bene all'inizio di una sessione di lavoro per riscaldarsi e per entrare in contatto con altre persone (scelte in modo casuale) che non si conoscono affatto.

Il compito assegnato (senza un modello di riferimento su "come farlo nel modo giusto"), ha messo in alcuni casi a disagio i partecipanti. Andare oltre agli stereotipi implica tuttavia il dover affrontare qualche insicurezza.

Alcuni partecipanti pensavano che l'esercizio poteva essere troppo personale (anche se ognuno sceglie autonomamente l'oggetto e il ricordo e decide quindi quanto intimo debba essere). D'altro canto, essendo personale, c'è un minor pericolo di cadere nelle generalizzazioni e di incrementare il pregiudizio (in caso di ricordi spiacevoli).

Il tappeto apre prospettive diverse su un paese, ma necessita di un'atmosfera di fiducia.

L'aver avuto esperienze simili aiuta a superare i confini.

I partecipanti scettici hanno affermato che c'è il rischio di perdere le distanze professionali (ma perché non perderle una volta ogni tanto?) Ci si può sentire obbligati a venire con qualcosa, avendo paura che ciò che si porta possa non essere capito.

Gli ospiti/moderatori al tavolo devono essere sensibili, saper essere modesti, avere buone capacità comunicative e conoscenze di base dei processi della dinamica di gruppo

Nel predisporre il tappeto, indicate con chiarezza dove mettere gli oggetti prima e dove raccoglierli al termine della sessione

Fornite in anticipo e oralmente istruzioni chiare sulla procedura del tappeto; (alcuni partecipanti non hanno portato oggetti a causa di difficoltà linguistiche)

Altro materiale

Serie di 29 cartoline

Poster

- entrambi disponibili tramite le istituzioni partner

Autore/autori, riferimenti – Dove trovare ulteriori informazioni?

www.weReurope.eu/carpet.htm

A. 3. Contare fino a 3 – un metodo di riscaldamento

A chi è rivolto?

- *Utile per tutti i gruppi target (anche per i più giovani)*
- *A tutti gli stakeholder, indipendentemente dal grado di istruzione*
- *Per gruppi da 10 persone in su*

Descrizione in breve

Un moderatore introduce l'esercizio con l'ausilio di uno dei partecipanti. Due persone con lingua madre diversa (che non si conoscono) si mettono in coppia (in piedi). In una delle due lingue la prima persona dice "1", la seconda persona "2", la prima persona "3", la seconda dice "1", la prima "2" e così via. Dopo 3-4 giri la coppia fa lo stesso nell'altra lingua. Poi, dopo altri 3-4 giri, la coppia conta alternando i numeri nelle due lingue.

Ad es. "jeden" – "zwei" – "tri" – "eins" – "dwa" – "drei" – "jeden" ...

Perché consigliamo di utilizzare questo metodo per l'apprendimento interculturale e per promuovere il dialogo interculturale?

I partecipanti prendono un po' di dimestichezza con le lingue degli altri. Ciò serve a dare energia, ad es. per la sessione del mattino della successiva giornata di conferenza.

Che cosa dovrebbero imparare i partecipanti?

I partecipanti possono riuscire a concentrarsi maggiormente per i compiti successivi.

Quali sono le risorse necessarie?

- *Non è necessario materiale di alcun tipo*
- *È importante fornire spazio a sufficienza affinché tutti possano stare comodamente in piedi a coppie*

Tempo necessario

- *Fino ad un massimo di 10 min.*

Fattori essenziali per il successo del metodo

Non andrebbe usato all'inizio di una conferenza, ma piuttosto come "ponte" tra una sessione e l'altra. Potrebbe inoltre essere utile come ripresa all'inizio di un'eventuale seconda giornata, al mattino. È semplicemente divertente.

Autore/autori, riferimenti – Dove trovare ulteriori informazioni?

Non sono stati trovati riferimenti – metodo sviluppato dagli organizzatori della conferenza di Sofia (Felix Gajdusek, Maria Schwarz-Wölzl)

A. 4. Sociometria – differenze, comunanze e classificazioni²

A chi è rivolto?

- *A tutti i gruppi target, tuttavia va notato che bisogna muoversi per gran parte del tempo*
- *A tutte le età*
- *Da 10 a 100 persone*

Descrizione in breve*

La sociometria è un metodo quantitativo per misurare le differenze, le comunanze e le classificazioni all'interno di un determinato gruppo. Ai partecipanti vengono poste delle domande specifiche e in base alle risposte devono classificarsi e posizionarsi di conseguenza, su diversi lati o in diversi angoli della stanza. Una domanda posta alla conferenza di Sofia è stata ad esempio "Chi viene dall'Est/Ovest"? (chi rispondeva "Est" andava a destra, chi rispondeva "Ovest" a sinistra).

I tipi di classificazione erano:

- *accordo – rifiuto (sì/no)*
- *Valutazione (barometro) in relazione ad esempio a: soddisfazione, informazione, esigenze, interessi, ecc.*

Alcune delle domande tipiche (soprattutto all'inizio dell'esercizio e prima di arrivare alle domande chiave) riguardano l'età, la provenienza geografica, i gruppi professionali, la situazione familiare, ecc.

² Fare riferimento a "Divisione dei gruppi"

Perché consigliamo di utilizzare questo metodo per l'apprendimento interculturale e per promuovere il dialogo interculturale?

Questo metodo mette in evidenza che tutti hanno differenze e comunanze con gli altri, tutti sono diversi e simili agli altri. In questo senso questo metodo potrebbe abbattere concetti stereotipati come "noi e gli altri". Esso dimostra che ognuno di noi ha diverse identità e appartiene a diversi gruppi contemporaneamente ("transdifferenza", vedi 1.1).

Ha svariate funzioni, serve ad esempio a dare energia, a rompere il ghiaccio e a mettere in evidenza gruppi all'interno di un gruppo.

Che cosa dovrebbero imparare i partecipanti?

Il metodo può servire a rompere il ghiaccio e a dare energia, fornisce una panoramica sulla struttura del gruppo, infondendo inoltre fiducia al suo interno.

I partecipanti imparano a conoscere le diversità e le comunanze tra di loro e all'interno del gruppo, e imparano che esse possono cambiare in qualsiasi momento.

Quali sono le risorse necessarie?

- *Un moderatore che abbia preparato una serie di buone domande*
- *A seconda delle dimensioni del gruppo di partecipanti: un microfono*
- *Il luogo che ospita la conferenza deve fornire spazio a sufficienza affinché i partecipanti possano muoversi e formare dei gruppi*

Tempo necessario

- *Circa 15-20 min.*

Fattori essenziali per il successo del metodo

Iniziare da domande che interessano di meno la sfera emotiva prima di procedere con le domande chiave collegate agli argomenti della conferenza. I partecipanti possono anche essere invitati a porre una domanda appropriata a tutti gli altri.

Dovrebbero bastare da 4 a 6 turni.

Autore/autori, riferimenti – Dove trovare ulteriori informazioni?

* La descrizione del metodo è stata tratta dalla nota di un workshop sui processi di partecipazione attiva dei partecipanti, tenuto da Ilse Marschalek.

Vedi <http://en.wikipedia.org/wiki/Sociometry>

Per ulteriori informazioni consultate il sito internet della Rete Internazionale della Formazione per la Sociometria: <http://www.sociometry.net/>

Altri metodi usati nelle conferenze modello ICD:

A. 2. Discorso di apertura – dialogo

A. 5. Mettere alla prova il relatore principale + A. 6. Dibattito plenario con 5 esperti

→ vedi la brochure

B. Presentazione

La presentazione di nuove scoperte, di fatti interessanti, l'apertura di dibattiti o fornire informazioni (cioè presentare dati in una forma che non richiede né consente alcuna interpretazione o capacità di comprensione attiva da parte dell'individuo) sono comuni a quasi tutte le conferenze. Nonostante possa sembrare il modo migliore per trasferire le conoscenze, ciò non implica creare un livello di comprensione uguale in tutti i partecipanti.

Mostrare delle cose non vuol dire necessariamente che esse verranno lette e percepite, o che verranno comprese. Dall'altro lato ascoltare qualcuno che espone un discorso può migliorare la percezione; pertanto non è possibile fare a meno di nessuno dei due.

B. 2. Il libro vivente

A chi è rivolto?

- *A tutti i partecipanti provenienti da diversi background, da tutte le culture*
- *A tutte le età*
- *Numero min. di partecipanti: 10*
- *Min. 1 lettore per libro, max. 2*

Descrizione in breve

Un "libro vivente" è una persona che funge da rappresentante di un determinato gruppo e desidera discutere dei suoi valori assieme agli altri. In qualità di "libri viventi", siete preparati e vi rendete disponibili ai "lettori". I "lettori" hanno la possibilità di prendere in prestito un'altra persona per un certo periodo di tempo e di chiedere attivamente al "libro" quello che vogliono sapere.

I lettori possono scegliere tra una lista di libri disponibili. Alla conferenza di Sofia i titoli dei libri erano visibili in fila su T-shirt colorate (come fossero dei regali). I lettori ricevono quindi le schede di lettura che descrivono le regole da seguire. I "libri" e i "lettori" sono quindi invitati a sedersi intorno a dei tavolini separati preparati in precedenza, in modo da ridurre al minimo il possibile disturbo.

Un'alternativa potrebbe essere quella di distribuire in anticipo un "indice bibliografico" a tutti i partecipanti, indicando dove potranno trovare il "libro" (numero del tavolo); in questo modo i "lettori" possono avvicinarsi direttamente al loro "libro" andando al suo tavolo.

Perché consigliamo di utilizzare questo metodo per l'apprendimento interculturale e per promuovere il dialogo interculturale?

È un metodo pensato per promuovere il dialogo, ridurre i pregiudizi e spronare alla comprensione. I "Libri Viventi" sono persone che condividono le loro esperienze e che desiderano discutere dei loro valori assieme agli altri. È un metodo che consente di guardare dentro le esperienze, le opinioni, i punti di vista e le attitudini di persone che hanno un background culturale diverso, e che sono spesso rappresentativi di determinati gruppi sociali.

Questo metodo fornisce informazioni che possono aiutare a capire meglio le cose e le persone.

Che cosa dovrebbero imparare i partecipanti?

Ascoltare le storie di persone con background differenti; è una sfida alle credenze, ai pregiudizi, agli stereotipi e alle paure e costruisce ponti attraverso il dialogo.

Quali sono le risorse necessarie?

- *Delle chiare istruzioni per i potenziali "libri" e la lista dei libri stessi devono essere fornite in anticipo*
- *Un moderatore*
- *Le schede di lettura, le istruzioni per i lettori*
- *Una lista con le descrizioni dei libri (catalogo dei libri)*
- *Uno spazio (pubblico) per ciascun gruppo (libro/lettore o lettori) per poter parlare in maniera riservata*

Tempo necessario

- *15 min. per le istruzioni*
- *45 min. per ogni turno (non meno di 25 min.)*

Fattori essenziali per il successo del metodo

È necessario dare istruzioni chiare agli individui che faranno i "libri" in merito agli scopi di questa attività, regole chiare (spiegate per iscritto e oralmente) sul processo comunicativo; è importante riflettere sul migliore approccio di come trovare il proprio "libro".

Se il processo di selezione dei libri avviene tra le sessioni di "lettura", non c'è bisogno di avere delle schede di lettura. Solo nel caso in cui tutti i libri vengano selezionati dai lettori prima delle serie di letture, potrebbero essere utili le schede.

Fornendo troppi libri, il processo di ricerca del libro potrebbe diventare troppo lungo e complicato. Un'opzione potrebbe essere quella di fornire ai partecipanti la lista di libri già prima dell'evento, un'altra quella di consentire più lettori per ciascun libro.

Verificate che tutti coloro che si sono iscritti come "libri" siano realmente presenti alla sessione, in modo da essere sicuri che tutti i libri elencati siano disponibili.

→ Altro materiale nel CD-ROM

Autore/autori, riferimenti – Dove trovare ulteriori informazioni?

Tobias Rosenberg Jørgensen, Sune Bang, Asma Mouna, Dany Abergel, Philip Lipski Einstein, Christoffer Erichsen e Ronni Abergel, Danimarca (1993)

<http://humanlibrary.org/the-history.html>

<http://humanlibrary.org/>

<http://www.livingbooks.at>

B. 4. La bolla di voci

A chi è rivolto?

- *È un metodo per esperti e/o per chi tiene il workshop per fornire ai partecipanti una rapida panoramica di tutti gli argomenti e gli obiettivi possibili del workshop*
- *Ai partecipanti adulti*
- *Da 6 a 10 esperti*

Descrizione in breve

La "bolla di voci" (un termine equivalente è "chit-chat" - chiacchiere informali) è la presentazione in successione, da parte degli esperti (o di

chi tiene il workshop), degli argomenti e/o obiettivi delle presentazioni e/o dei workshop. A causa dei limiti di tempo molto stretti, le presentazioni devono essere brevi e concise (non più lunghe di 2 minuti), e questo è il vantaggio di questo metodo; si evitano i discorsi prolissi e noiosi, la cosiddetta sindrome della "morte da PowerPoint". Questo metodo costringe i presentatori a riassumere in poche parole il loro argomento e il loro messaggio e riduce le interruzioni durante le presentazioni. Si può utilizzare per aiutare i partecipanti a scegliere tra diversi argomenti del workshop.

Perché consigliamo di utilizzare questo metodo per l'apprendimento interculturale e per promuovere il dialogo interculturale?

Generalmente può essere utilizzato per qualsiasi tipo di argomento all'interno di una conferenza in cui le persone siano tenute a scambiarsi conoscenze, esperienze e opinioni.

Può risultare particolarmente utile per le conferenze che prevedono l'intervento di esperti (simposi) in cui siano attesi risultati tematici, ad esempio strategie, linee guida politiche, ecc.

Che cosa dovrebbero imparare i partecipanti?

Possono capire a prima vista gli argomenti (come se seguissero un equivalente workshop), il messaggio e, non ultimo, conoscono la persona che farà la presentazione.

Quali sono le risorse necessarie?

- *È importante che tutte le diapositive siano salvate in anticipo sul PC (usato per le presentazioni); le interruzioni per cause tecniche sono sempre estremamente controproducenti, e per questo metodo lo sono in particolar modo*
- *Ha luogo nella sala plenaria*
- *Un microfono di buon livello*
- *Una campanella o un fischietto per segnalare che il tempo è scaduto*

Tempo necessario

- *2 min. (!) per ciascuna presentazione*

Fattori essenziali per il successo del metodo

Le diapositive devono essere fatte preferibilmente con fogli di stile personalizzati, in modo da attirare maggiormente l'attenzione.

È essenziale il controllo del rispetto dei limiti di tempo previsti da parte di un conduttore/moderatore.

Autore/autori, riferimenti – Dove trovare ulteriori informazioni?

Questo metodo deriva dal metodo giapponese "pecha kucha".

Per alcuni consigli per i "presentatori" visitate la pagina internet:

<http://www.aqworks.com/2007/07/03/guide-to-better-pecha-kucha-presentations/>

Consigli per i principianti: <http://www.buzzmaven.com/2010/03/pucha-kucha.html>

Altri metodi usati nelle conferenze modello ICD:

B. 1. Tavola rotonda

B. 3. Conferenza + dibattito

B. 5. Conferenze di esperti

→ vedi la brochure

C. Workshop

Nel corso delle conferenze ICD i workshop hanno lo scopo di coinvolgere attivamente le persone concentrandosi su un particolare soggetto. Tutti i presenti sono chiamati ad interagire, a partecipare attivamente e a dare la propria opinione. A volte viene introdotto un relatore, un moderatore o un istruttore (facilitatore) per fornire un input. Tuttavia sono i partecipanti che influenzano o decidono l'intensità della discussione, gli eventuali risultati dell'apprendimento (individuali) e i risultati del lavoro di gruppo.

Il workshop "**I rapporti nelle zone di confine, conflitto di identità e competenza interculturale**" è stato tenuto dalla Dott.ssa Hania M. Fedorowicz, M.A. (CA/PL), che ha affrontato un tema complesso dando un breve input teorico sul bisogno di identità e sugli incontri interculturali. Tenere un workshop di questo tipo richiede competenze teoriche e metodologiche.

Per i nostri scopi abbiamo estratto da questo complesso processo due strumenti metodologici che potrebbero essere utili per le discussioni interculturali e altre discussioni di gruppo.

C. 1. Dibattito di gruppo – workshop sull'identità europea

di Hania M. Fedorowicz

A chi è rivolto?

- *Ai gruppi disomogenei e dissimili*
- *Alle persone che appartengono a gruppi con una storia di emarginazione o di conflitti*
- *Alle persone che vogliono formare un gruppo di lavoro che accoglie le differenze basandosi sulle cose in comune*
- *Numero minimo: 10-25 persone*

Descrizione in breve

I partecipanti sono invitati a discutere su una serie di impegnative domande attorno a tavoli diversi.

Disposizione: *ogni persona seduta ad un tavolo riceve una lettera che la identifica (A, B, C ...). Le persone che fungono da "ancore" hanno la lettera A e non si spostano, mentre tutti gli altri potrebbero farlo, prima o poi. Al termine del primo giro i partecipanti con la lettera B si spostano in avanti di un tavolo, mentre quelli con la lettera D si spostano in avanti di 4 tavoli, in senso orario. Le persone che si spostano fanno da "ambasciatori" e portano i "titoli" ricevuti dagli altri al tavolo precedente. Questi spostamenti avvengono al termine di ogni giro, in modo che i risultati di tutti i tavoli vengano comunicati in tutta la sala. Ad ogni giro si alterna una sessione di "rapporto" e si propone una nuova domanda (ad ogni nuovo tavolo).*

1° giro: *i partecipanti attorno al tavolo si presentano (può essere una parte della risposta alla prima domanda), ad es. il primo compito può essere quello di definire la propria identità sociale (stato, città, posto d'origine, sesso, colore, o qualsiasi altra cosa; che cosa compone la vostra identità?) e di prendere nota su fogli preparati in precedenza. (10') Si raccolgono le risposte personali e si inseriscono in una lista (10').*

2° giro: *2 persone per gruppo (eccetto la A) si spostano in altri tavoli diversi. I gruppi si mescolano. La lista con le risposte del tavolo in cui erano sedute le persone al primo giro viene riferita al nuovo gruppo. Nuova domanda: le persone riflettono su tutto quello che hanno in comune e prendono nota. Si mette di nuovo per iscritto la lista.*

3° giro: altre 2 persone si spostano nuovamente da un tavolo ad un altro, i risultati vengono portati dai nuovi arrivati e si discute su una nuova domanda.

Ad es. esiste qualcosa che può essere definito "identità europea"? Che cos'è? Come si può acquisire un'identità europea?

4° giro: i partecipanti si dividono in gruppi di 3 persone e riflettono sul processo di interazione cambiando la configurazione dei gruppi.

Ad es. come è stato per te il processo comunicativo, cosa ci vuole per stabilire un buon dialogo? "Avviare un dialogo con gli altri" significa... (gli elementi più importanti verranno selezionati da una lista predisposta)

Perché consigliamo di utilizzare questo metodo per l'apprendimento interculturale e per promuovere il dialogo interculturale?

Dopo una breve presentazione che induce i partecipanti a riflettere, essi vengono invitati a esprimere i loro pensieri e le loro sensazioni grazie ad un dialogo all'interno di piccoli gruppi.

In virtù della diversità presente nel gruppo, l'esercizio può stimolare l'interazione a livello di dialogo su questioni come l'identità e il conflitto d'identità, in modo da ottenere tante risposte diverse in una modalità non polarizzata.

L'andirivieni dei partecipanti e dei loro rapporti porta ad un'esperienza di dare e avere. Mescolare persone di diversi tavoli è importante per dare ai partecipanti la possibilità di entrare in contatto con persone che altrimenti non potrebbero mai incontrare o potrebbero addirittura evitare. Questo processo riflette l'esperienza dell'emigrazione e della mobilità culturale, in cui si lascia la sicurezza della propria "casa" e ci si confronta con nuovi contesti. Il ruolo della comunità di accoglienza è un'esperienza centrale.

Che cosa dovrebbero imparare i partecipanti?

Che la diversità non preclude la scoperta delle cose in comune, che le differenze possono essere divertenti, che anche in un ambito di lavoro delimitato e all'interno di movimenti ordinati si aprono spazi liberi per l'interazione e per le sinergie di gruppo. In base alla nostra esperienza, i partecipanti spesso vanno oltre le rivendicazioni di identità riduttive o un ingenuo realismo, per approdare ad una maggiore flessibilità cognitiva e ad uno spirito di ricerca.

Quali sono le risorse necessarie?

- Istruttore/moderatore
- 5-8 tavoli per 10-25 persone

- *Carta, pennarelli*
- *Copie delle istruzioni*
- *Copie delle domande*

Tempo necessario

- *Minimo 3-4 ore, incluse le riflessioni*

Fattori essenziali per il successo del metodo

Una buona introduzione dei compiti, della struttura e dello scopo di questo esercizio

Non fare pressione per quanto riguarda i tempi!

Dare tempo a sufficienza per riflettere

→ Altro materiale nel CD-ROM

Autore/autori, riferimenti – Dove trovare ulteriori informazioni?

Istituto Europeo per la Risoluzione dei Conflitti a Livello di Comunità (CBCR) – Salisburgo (Austria) <http://www.conflict-resolution.at/>

C. 2. La pietra parlante/l'oggetto parlante

di Hania M. Fedorowicz

A chi è rivolto?

- *Ai gruppi disomogenei*
- *Alle persone che non si conoscono molto bene, alle persone che vogliono formare un gruppo di lavoro*
- *Ai gruppi che vogliono discutere dei conflitti o di qualsiasi argomento pertinente in una maniera mediata e costruttiva*

Descrizione in breve

Un "oggetto parlante" (in questo caso una pietra) viene messo sul tavolo. Chiunque senta l'impulso di parlare, lo fa prendendo in mano la pietra/l'oggetto e tenendolo rispettosamente per tutta la durata del suo intervento, tenendo presente che altre persone stanno aspettando il loro turno.

L'oggetto parlante può essere qualsiasi oggetto che convenzionalmente porti ad un impegno dei componenti del cerchio (un giocattolo di peluche, un ramo o un fiore, un pezzo di legno o di plastica decorato).

Questo oggetto parlante viene posizionato al centro del cerchio. Il custode del cerchio chiede di mettersi d'accordo sul tempo entro il quale dovrà aver luogo il dialogo.

Il cerchio parlante è un metodo usato da un gruppo per discutere di un argomento in maniera egualitaria e non aggressiva. I membri del gruppo siedono in cerchio e fanno commenti sull'argomento in discussione seguendo queste poche regole:

- 1. Mentre la persona che ha in mano un determinato oggetto, ad esempio una pietra o un bastoncino parlante, parla, gli altri ascoltano rispettosamente.*
- 2. Il silenzio è bene accetto. Spesso nei momenti di silenzio ha luogo un dialogo interiore.*
- 3. Il cerchio è invitato a formulare una domanda aperta formulata in maniera neutra.*
- 4. Vengono fornite delle semplici linee guida di comunicazione come base della conversazione e all'inizio viene richiesto di accordarsi su di esse.*

Perché consigliamo di utilizzare questo metodo per l'apprendimento interculturale e per promuovere il dialogo interculturale?

Utilizzare un oggetto parlante crea una speciale atmosfera non accusatoria nella discussione che avviene all'interno del gruppo. Ciò è importante nei contesti che hanno alle spalle una storia di ostilità interna al gruppo. L'ascoltare ed il parlare avvengono in maniera più intenzionale e riflessuta rispetto alle conversazioni tradizionali. Spesso si sperimentano livelli di significato più profondi, rendendo possibile affrontare argomenti vicini al proprio cuore.

Che cosa dovrebbero imparare i partecipanti?

Ascoltare e parlare con più attenzione e più intenzione. Entrare in contatto con i sentimenti, sia i propri che quelli degli altri.

Quali sono le risorse necessarie?

- *Sedie disposte in cerchi*
- *Tavoli (facoltativi)*
- *Una pietra/un oggetto per ciascun gruppo*

Fattori essenziali per il successo del metodo

Alcune persone che solitamente non sono le prime a parlare, si sono sentite legittimate quando avevano la pietra in mano e potevano parlare.

Altri invece si sono sentiti bloccati dalla sfida di parlare deliberatamente. Questa è stata un'esperienza di grande effetto. La pietra aveva in sé il potere, in quanto rappresentava un accordo preso molto seriamente e forniva un indicatore visibile della responsabilità delle parole dette da ognuno. La tradizione dei cerchi parlanti viene praticata con delle variazioni, ad esempio dalle popolazioni aborigene del Canada e da molti gruppi culturali in Africa.

“Mi è piaciuto in special modo il metodo della pietra parlante, che dà a ogni persona la possibilità di farsi un'idea di come ci si sente a far parte di un gruppo emarginato – perché colui che ha la pietra è colui che ha il potere e ha il diritto di far sentire la propria voce; ed essendo obbligati a cambiare continuamente tavolo si sente l'impatto della 'emigrazione', nessuno dei tavoli è 'casa propria'... devi continuamente adattarti...” (un partecipante)

Autore/autori, riferimenti – Dove trovare ulteriori informazioni?

Istituto Europeo per la Risoluzione dei Conflitti a Livello di Comunità (CBCR) –
Salisburgo (Austria) <http://www.conflict-resolution.at/>
http://en.wikipedia.org/wiki/Talking_circle

C. 5. Workshop sul video partecipativo

A chi è rivolto?

- o *Ad un gruppo o una comunità di persone di qualsiasi età e nazionalità*
- o *Non c'è un numero fisso/una tipologia fissa di partecipanti: il metodo è utilizzato in tutto il mondo e viene applicato in diversi contesti/situazioni*

Descrizione in breve del metodo

Il Video Partecipativo (noto anche con l'abbreviazione inglese PV) è un metodo basato su una serie di tecniche attraverso cui i gruppi e le comunità possono creare un proprio film. L'idea che sta dietro a questo metodo è che questo tipo di “media partecipativi” siano uno strumento eccezionale per unire le persone, affinché esplorino questioni ed esigenze cruciali, o semplicemente riescano ad essere creative e a raccontare

delle storie. Questo processo è inoltre molto efficace per rafforzare e stimolare le persone, per permettere ai gruppi e alle comunità di essere attivi, affrontare i problemi e trovare soluzioni creative. Inoltre il PV può rappresentare uno strumento efficace per incoraggiare e mobilitare i gruppi emarginati e le persone a rischio di esclusione, grazie alla sua modalità empatica e creativa e alla sua validità nel promuovere forme personali di sviluppo sostenibile basate su esigenze specifiche.

Nel nostro caso un gruppo di 10 persone ha lavorato con Maria Rosa Jijon, una video-artista proveniente dall'Ecuador: è stato chiesto ad ogni partecipante di scrivere una frase sulla "propria casa" nella sua lingua madre. Poi i partecipanti si sono scambiati i fogli e ciascuno ha letto una frase in una lingua che non conosceva, essendo allo stesso tempo filmato. Alla fine hanno prodotto un video utilizzando tutte le diverse lingue del gruppo. La formatrice ha dato il suo aiuto in ogni fase, in particolare in quella finale dedicata al montaggio del video.

Perché consigliamo di utilizzare questo metodo per l'apprendimento interculturale e per promuovere il dialogo interculturale?

Come descritto in precedenza, il PV ha diverse possibili applicazioni per diversi scopi: dallo sviluppo delle comunità al lavoro terapeutico; dalla promozione dell'innovazione a livello locale alla comunicazione con i policy maker; dal monitoraggio e la valutazione alla ricerca-azione. Ma ciò che è realmente importante è che il PV può essere considerato uno strumento per il cambiamento sociale in positivo, un processo che inciti le persone a prendere in mano il proprio destino.

Come qualsiasi processo partecipativo, tutti i membri della comunità hanno lo stesso accesso al processo, e tutte le voci trovano espressione e vengono ascoltate. Il video è un mezzo semplice da trasportare, da replicare e da condividere, e rappresenta uno strumento straordinario di interazione culturale e di promozione del dialogo interculturale.

Una volta realizzati, i film possono essere utilizzati per la promozione della consapevolezza e dello scambio tra tanti diversi gruppi target; inoltre possono essere usati per incoraggiare la comunicazione verticale con i decision-maker.

Nella nostra conferenza il workshop era focalizzato espressamente sulle narrazioni delle diversità.

Che cosa dovrebbero imparare i partecipanti?

I partecipanti imparano rapidamente a utilizzare l'attrezzatura video attraverso giochi ed esercizi; vengono aiutati dall'formatore/dai formatori per quanto riguarda l'identificazione e l'analisi delle tematiche

importanti all'interno del loro gruppo; imparano rapidamente a dirigere e a filmare brevi video e messaggi. In questo modo viene innescato un processo dinamico di apprendimento e condivisione all'interno della comunità.

Come descritto in precedenza, il PV è uno strumento straordinario per incoraggiare le persone a documentare le loro esperienze a livello locale, evidenziando i bisogni e le speranze a partire dalla loro prospettiva. Questo metodo mette in moto un processo di analisi e di cambiamento, che esalta la conoscenza e la pratica locale stimolando la creatività e la partecipazione.

Quali sono le risorse necessarie?

- *Un formatore (almeno), esperto nel metodo PV*
- *Una videocamera*
- *Un altoparlante da collegare alla videocamera*
- *Batterie di riserva per la videocamera*
- *Microfoni*
- *Treppiede per la videocamera*
- *TV (per mostrare il video)*
- *Videoregistratore VCR o simile (per fare le copie)*
- *Fonte di energia*
- *Materiale di consumo (cassette Mini DV vuote)*

Tempo necessario

- *Minimo 2 ore/massimo 4 ore (a seconda del numero di partecipanti)*

Fattori essenziali per il successo del metodo

Non c'è un modo definito in cui deve essere fatto il PV: questi sono alcuni principi generali da tenere a mente prima di allestire un PV workshop:

- *Pianificate chiaramente gli obiettivi e metteteli per iscritto*
- *Spiegate gli obiettivi in maniera semplice (ad es. "divertirsi", "creare un documento", "condividere le conoscenze/esperienze")*
- *Se necessario, prendere prima confidenza con le norme culturali*
- *Se ricevete un rifiuto, lasciate aperta la porta*
- *Siate cordiali, sorridete, siate voi stessi, siate aperti*

L'obiettivo del PV è

- *consentire alla comunità/gruppo di mostrare i propri successi*

- aiutare i partecipanti a esprimere quello che provano e le conoscenze che hanno
- aumentare la consapevolezza dei partecipanti
- aumentare la sicurezza

Altro materiale

Video *Homemade! (Fatto in casa!)* disponibile sul sito internet www.wereurope.eu (e nel CD-ROM *wereurope*)

Autore/autori, riferimenti – Dove trovare ulteriori informazioni?

<http://insightshare.org/>

<http://www.zalab.tv/it>

<http://tv.oneworld.net>

C. 6. Il passato è un paese straniero? – Un workshop basato sul circolo di studio

A chi è rivolto?

- o *A tutti coloro che desiderano raggiungere un dialogo interculturale attraverso la storia e i suoi rapporti con il presente*

Descrizione in breve

Durante la conferenza ICD di Stoccolma abbiamo discusso della società e della democrazia in Europa oggi – e nel futuro – partendo da una parte della nostra eredità culturale comune europea, ossia delle riproduzioni di oggetti dell'Età del Bronzo. Il workshop è stato condotto da una leader molto preparata, Kajsa Althén dell'Università di Linköping.

I partecipanti sono stati divisi in piccoli gruppi, hanno scelto un manufatto e hanno discusso del suo significato in relazione al dialogo interculturale e riflettendo sull'eventuale esistenza di qualcosa che possa essere definito "valore eterno". Cosa ci siamo portati dietro dal Medioevo? Una diapositiva con una cartina dell'Europa illustrava i collegamenti all'interno dell'Europa 4000 anni fa, con che mezzi e a che scopo gli oggetti hanno viaggiato da Sud a Nord?

I risultati delle discussioni sono poi stati condivisi tra tutti i gruppi.

Perché consigliamo di utilizzare questo metodo per l'apprendimento interculturale e per promuovere il dialogo interculturale?

Il metodo incoraggia il dialogo su qualcosa a cui tutti noi, in un modo o nell'altro, siamo legati: il passato. Il metodo è adatto per affrontare questioni di vitale importanza, l'identità, la felicità, la fiducia, l'amore, la democrazia e così via.

Nel workshop "Il passato è un paese straniero?" abbiamo utilizzato delle copie di manufatti archeologici, sebbene sia affascinante toccare gli originali. A tutti i partecipanti è stato presentato il materiale per la prima volta e quindi nei suoi confronti si trovavano tutti allo stesso livello. Il che apre di per sé le porte al dialogo interculturale.

È tuttavia possibile utilizzare anche altri tipi di materiale per mettere in connessione i partecipanti con il tema/la questione.

Che cosa dovrebbero imparare i partecipanti?

Attraverso il dialogo con gli altri si acquisiscono nuove prospettive. Quali saranno i risultati dell'apprendimento dipenderà dalle questioni sollevate durante il workshop. Questo tipo di workshop intende avviare un processo, non portarlo a termine.

Quali sono le risorse necessarie?

- *Si raccomandano piccoli gruppi composti da max. 6-8 persone (cfr. i circoli di studio). Un suggerimento: se siete di più, dividetevi in gruppi più piccoli*
- *Vi servirà un leader per guidare il gruppo/i gruppi nel corso del processo del workshop*
- *Per quanto concerne la scelta del materiale da usare nel workshop, abbiate cura che sia un oggetto che le persone hanno in comune, qualcosa che non sia associato ai concetti di giusto o sbagliato e che non richieda particolare impegno per la comprensione*
- *Scegliete una sede che possa incoraggiare il dialogo e che sia adeguata allo scopo*

Tempo necessario

- *Siate generosi nel concedere tempo, in modo che tutti i partecipanti abbiano l'opportunità di interagire e di entrare nell'argomento che volete evidenziare in questo workshop*
- *Tempo raccomandato: 1,5–2 ore*

Fattori essenziali per il successo del metodo

Anche se i contenuti del workshop vengono decisi in gran parte dai partecipanti, il leader gioca un ruolo fondamentale e deve pertanto essere ben preparato e avere un chiaro obiettivo di lavoro. È importante che il leader del workshop sia capace di avviare, incoraggiare e trarre le conclusioni del processo per favorire l'apprendimento e ciò che è ad esso correlato.

"Il metodo utilizzato ci ha aiutati a riflettere su quanto sia vero che la cultura è un prodotto dell'intercultura. Grazie agli scambi gli esseri umani sopravvivono e si sviluppano." (un partner)

Autore/autori, riferimenti – Dove trovare ulteriori informazioni?

Consigliamo: altre letture sul "circolo di studio" come metodo di apprendimento

Vedi http://en.wikipedia.org/wiki/Study_circle

e, per i fatti relativi al metodo *folkbildning*,

<http://folkbildning.se/folkbildning/oversattningar>

C. 7. Il canto corale

A chi è rivolto?

- *A coloro che sono pronti a provare metodi di apprendimento non convenzionali con il fine di raggiungere il dialogo e l'apprendimento interculturali*
- *Il numero di partecipanti deve essere di almeno una decina di persone (in questo modo l'individuo riesce a "nascondersi" un po' all'interno del gruppo)*

Descrizione in breve del metodo

Il canto corale è una parte importante dell'eredità culturale intangibile della Svezia. Si tratta semplicemente di persone che cantano assieme, in maniera più o meno ambiziosa! In Svezia c'è il motto "Tutti possono cantare!"

A Stoccolma il workshop è stato condotto da Stefan Parkman (professore di direzione corale all'Università di Uppsala)

Perché consigliamo di utilizzare questo metodo per l'apprendimento interculturale e per promuovere il dialogo interculturale?

Il canto corale ha il vantaggio di consentire il superamento della confusione delle lingue. Cantando assieme ci si può sentire solidali anche se non ci si riesce a parlare. La performance individuale deve farsi da parte in favore di quella comune.

Cantando in un coro le persone creano qualcosa insieme, ma è comunque importante che sia io a parteciparvi. È importante sentirsi abbastanza sicuri per poter andare più in profondità negli incontri interculturali e riconsiderare i nostri insiemi di valori (conoscenze, atteggiamenti, esperienze legati alle altre culture).

Che cosa dovrebbero imparare i partecipanti?

Che le persone si uniscono indipendentemente dalle loro culture

Quali sono le risorse necessarie?

- *Vi servirà una persona democratica a cui piaccia fare da maestro del coro. Guardatevi intorno, c'è moltissima gente che canta in un coro, forse uno o due di loro potranno aiutarvi nella conduzione*
- *Preparate un repertorio (può anche essere solo una canzone!) con canzoni che vi vadano bene. Considerate la lingua: avete delle lingue in comune o ci si dovrà limitare a suoni e scale musicali?*

Fattori essenziali per il successo del metodo

Può essere importante inserire nel vostro contesto l'obiettivo del canto corale. In alcune culture e/o per alcune persone cantare è una cosa che mette a disagio. Spiegando qual è il vostro scopo potrebbe essere molto più facile che tutti partecipino.

Autore/autori, riferimenti – Dove trovare ulteriori informazioni?

La Svezia, fra i vari paesi nordici e baltici, ha una lunga tradizione di canto corale. Cercate su internet per trarre maggiore ispirazione!

Consigliamo caldamente: un film svedese di Kay Pollak sulla vita e il canto corale. Il film ha i sottotitoli in inglese e si intitola "Så som I himmelen" ("Come accade in Paradiso").

C. 11. Cucina creativa avanzata

A chi è rivolto?

1. A gruppi di persone che si conoscono già fra di loro e che vogliono migliorare o esaltare il loro lavoro di squadra
2. Adulti
3. Fino a 20 persone, con diverso background culturale/nazionale

Descrizione in breve

Il gruppo deve dividersi in sottogruppi (interculturali), ognuno dei quali con uno "chef" e 1-3 assistenti per preparare un piatto speciale (antipasti, portate principali e dessert)

Ogni gruppo dovrà cucinare per 5-10 persone e avrà a disposizione gli stessi ingredienti, ossia:

- 1000 gr. di patate
- cipolle
- 1000 gr. di verdura fresca di stagione
- Panna (acida)
- 1000 gr. di carne (manzo o tacchino)
- Ingredienti base per la cucina: sale, pepe, aceto, olio, farina, zucchero, burro.

*I partecipanti sono invitati a pensare ad **un piatto tipico del loro paese di origine** che si possa preparare con gli ingredienti a disposizione.*

*Dovranno inoltre aggiungere **una specialità** (un'erba o un ingrediente) che darà al piatto un gusto tipico del proprio paese d'origine.*

Perché consigliamo di utilizzare questo metodo per l'apprendimento interculturale e per promuovere il dialogo interculturale?

Il cibo fornisce molte informazioni su una determinata cultura. Cucinare e mangiare insieme creerà un'atmosfera rilassata che contribuirà a fare gruppo e nella quale si potranno imparare molte cose nuove.

Preparare il cibo assieme è un'esperienza partecipativa che richiede una buona organizzazione e capacità di leadership.

Che cosa dovrebbero imparare i partecipanti?

Creare gruppi da paesi diversi permette di apprendere l'uno dall'altro come preparare il piatto.

Suggerimento: *andare assieme a fare la spesa o a visitare il mercato locale come esperienza interculturale.*

Quali sono le risorse necessarie?

- o *Cuochi che sappiano come preparare i piatti*
- o *Cucine per un massimo di 6 gruppi che abbiano spazio sufficiente per permettere ad ognuno di essi di preparare il proprio piatto*
- o *Piani cottura e forni*
- o *Un posto accogliente per mangiare assieme e rilassarsi dopo l'impegno profuso*

Tempo necessario

- o *Minimo 3 ore*
- o *Si raccomanda di non imporre un limite!*

Fattori essenziali per il successo del metodo

Ogni membro del gruppo dovrebbe provare ogni piatto, in modo da "assaggiare" l'unità nella diversità; (la gente non dovrebbe cucinare per troppe persone).

Una buona pianificazione prima dell'evento (lista della spesa e dell'equipaggiamento necessario).

Divisione dei compiti auto-organizzata.

Materiale aggiuntivo

Invito all'Esperienza Culinaria

Lista della spesa

Lista degli strumenti da cucina

→ Vedi CD-ROM

Altri metodi usati nelle conferenze modello ICD:

C. 3. (Roma) Workshop sulla danza

C. 4. Workshop sul teatro interculturale

C. 8. La piazza del mercato – un metodo per una sessione parallela del workshop, chiamata anche "World Café"

C.9. La boccia del pesce

C. 10. Workshop in spazi aperti

→ vedi la brochure

D. Valutazione/feedback

Specialmente quando si applicano nuovi metodi, il feedback e la valutazione sono strumenti preziosi non solo per scoprire cosa ha funzionato bene e cosa no, ma anche per trovarne i motivi. I feedback istantanei dei partecipanti forniscono un'impressione immediata al termine dell'evento, mentre la valutazione da parte di un osservatore indipendente può dare un giudizio sistematico di tutto il processo per mezzo di criteri contrari a quelli standard, per vedere quali degli obiettivi iniziali sono stati raggiunti.

D. 1. L'osservatore della conferenza

A chi è rivolto?

- o *Alle conferenze in cui vengono sperimentati nuovi metodi e quando c'è poco tempo per riflettere.*
- o *Circa 1 osservatore per 20–25 persone*

Descrizione in breve

Gli osservatori della conferenza vengono presentati ai partecipanti direttamente all'inizio e sono presenti per tutto il corso dell'evento. Se utilizzano mezzi come una videocamera o un'attrezzatura audio, è necessaria l'autorizzazione dei partecipanti, che va richiesta ed indicata al momento della registrazione.

Gli osservatori partecipano in maniera parziale e vanno in giro durante le pause della conferenza per registrare interviste video o audio o per porre delle domande senza il supporto di alcuna attrezzatura.

Gli osservatori fanno domande sulle aspettative dei partecipanti all'inizio della conferenza, accompagnano i dibattiti e chiedono nuovamente alla fine in quale misura le aspettative sono state soddisfatte.

Nella sessione conclusiva esprimono le loro impressioni e i loro commenti.

Perché consigliamo di utilizzare questo metodo per l'apprendimento interculturale e per promuovere il dialogo interculturale?

L'interazione può avvenire inconsciamente e può essere notata e descritta più facilmente da un osservatore esterno.

Che cosa dovrebbero imparare i partecipanti?

Riflettere su aspettative e risultati attraverso le domande dell'intervista.

Quali sono le risorse necessarie?

- Copie dell'autorizzazione ad essere filmati ed intervistati
- Registratore audio a nastro/registratore MP3
- Videocamera/handycam

Tempo necessario

- Circa 10 min. alla fine della conferenza

Fattori essenziali per il successo del metodo

Specialmente quando si lavora in modo sperimentale è utile ottenere una visione dall'esterno e avere l'opportunità di raccogliere più materiale possibile dal punto di vista dei partecipanti.

Gli osservatori devono essere presentati all'inizio in modo da renderli visibili a tutti e da spiegare chiaramente qual è la loro funzione e quali saranno le loro richieste nei confronti dei partecipanti.

Gli osservatori devono rimanere presenti per tutta la durata dell'evento e devono porre le loro domande anche nelle pause pranzo e caffè.

I risultati del loro lavoro devono essere presentati nella sessione plenaria alla fine della conferenza, per rivelare ai partecipanti ciò a cui hanno contribuito grazie ai loro commenti e alle loro attività – magari inconsiamente o involontariamente.

Altro materiale

<http://www.wereurope.eu/> vedi sezione video

e <http://www.wereurope.eu/download/audio/audio-popup.htm> (commenti audio)

D. 3. Feedback – disegni e commenti scritti**A chi è rivolto?**

- A tutti i partecipanti alla conferenza
- Non c'è nessun limite nel numero dei partecipanti

Descrizione in breve

All'uscita dalla sala conferenze viene sistemata una bacheca con sopra dei disegni che invitano i partecipanti a scrivere delle annotazioni su dei post-it e ad appenderli nel posto giusto sotto ai seguenti titoli:

Cosa mi è piaciuto?

Cosa non mi è piaciuto?

Cosa ho trovato noioso?

*Cosa ho trovato divertente?
Cosa ho imparato?*

Perché consigliamo di utilizzare questo metodo per l'apprendimento interculturale e per promuovere il dialogo interculturale?

Garantisce ai partecipanti completa libertà nell'esprimere le loro valutazioni sulla base di una visione d'insieme dell'evento; il modo informale incoraggia i partecipanti ad esprimere le loro opinioni in maniera critica e sincera.

Che cosa dovrebbero imparare i partecipanti?

Esprimere le proprie opinioni/valutazioni sull'evento/sulla conferenza in modo divertente

Quali sono le risorse necessarie?

- *Una bacheca*
- *Una lavagna a fogli mobili*
- *Un disegnatore per fare dei disegni divertenti*
- *Alcuni pacchetti di post-it*
- *Pennarelli*

Tempo necessario

- *Alcuni minuti per ciascun partecipante, per pensare e disegnare/scrivere prima di andare via*

Fattori essenziali per il successo del metodo

Funziona anche se c'è poco tempo alla fine della conferenza per raccogliere in forma scritta le impressioni dei partecipanti. È preferibile al questionario (troppo lungo da fare alla fine della giornata!)

Autore/autori, riferimenti – Dove trovare ulteriori informazioni?

Non sono stati trovati riferimenti; il metodo è basato sulla nostra esperienza

D. 5. Il diario dell'apprendimento

A chi è rivolto?

- *Partecipanti a lungo termine*

Descrizione in breve

Il Diario dell'Apprendimento è uno strumento che aiuta a riflettere sui processi all'interno del dialogo interculturale e ad identificare i progressi e i risultati dell'apprendimento.

Lo scopo del diario dell'apprendimento è quello di scrivere due cose. Per prima cosa dovete scrivere riguardo ai punti principali dell'evento didattico, lettura o seminario: qual è stato secondo voi il messaggio più importante dal vostro punto di vista? In secondo luogo dovete scrivere del vostro rapporto nei confronti dei contenuti dell'evento. Fate degli esempi personali; riportate un argomento attualmente dibattuto, un libro, un film, esperienze personali o cose che avete imparato in altre circostanze. Che tipo di strumenti avete usato per riflettere sui fenomeni sociali e culturali?

I diari dell'apprendimento non devono essere simili a dei saggi letterari, ma non devono nemmeno essere spezzettati in frasi scollegate senza un nesso tra di loro.

Perché consigliamo di utilizzare questo metodo per l'apprendimento interculturale e per promuovere il dialogo interculturale?

È un'opportunità di autoanalisi, in quanto fornisce ai partecipanti una possibilità di riflettere sulle loro difficoltà e sugli obiettivi raggiunti. Adatto in particolare ai corsi a lungo termine (1 semestre, 1 anno)

Che cosa dovrebbero imparare i partecipanti?

L'obiettivo è quello di scrivere un diario contenente riflessioni. Potete esaminare in maniera critica la conferenza e potete dissentire dai metodi applicati e dai contenuti.

Quali sono le risorse necessarie?

- *Copie delle domande principali ed eventuale struttura del diario dell'apprendimento*

Tempo necessario

- *Il tempo impiegato per scrivere il diario dell'apprendimento viene determinato individualmente da ciascun allievo*

Fattori essenziali per il successo del metodo

Sul diario dell'apprendimento bisogna scrivere immediatamente dopo la fine dell'evento, in modo da poter riportare fedelmente gli aspetti essenziali della conferenza/del meeting.

È utile che tutti i partecipanti tengano un diario dell'apprendimento e che se lo scambino mettendolo a disposizione degli altri.

Domande a cui si deve rispondere:

- *Qual è stato il messaggio principale dal mio punto di vista?*
- *Cosa ho imparato? Quali erano le cose nuove?*
 - *In relazione ai contenuti e ai metodi (le mie competenze rispetto ai contenuti)?*
- *In relazione alle mie competenze sociali/personali?*
 - *Come si collegano le cose che ho imparato con le cose che avevo imparato precedentemente?*
 - *Avevo preconcetti sui quali ho cambiato idea?*
 - *In quale misura e in che modo ho contribuito alla conferenza?*
 - *Che tipo di strumenti ho ricevuto per riflettere su ad es.*
 - *il dialogo interculturale,*
 - *l'apprendimento permanente,*
 - *l'integrazione dei gruppi emarginati,*
 - *l'UE...?*
 - *Continuerò a lavorare sui seguenti punti (dove, quando, come?)*
 - *Vorrei applicare i seguenti metodi presentati nella Conferenza ICD (dove, quando, come?)*
 - *Non ho capito*
 - *Devo chiarire*

→ Altro materiale nel CD-ROM

Autore/autori, riferimenti – Dove trovare ulteriori informazioni?

<http://www.slideshare.net/wirebook11/learning-diary>

<http://www.pilgrimage-project.eu/>

Altri metodi usati nelle conferenze modello ICD:

D. 2. La torcia elettrica

D. 4. Questionari

→ vedi la brochure

Suggerimenti e consigli per condurre con successo una Conferenza ICD

*Il dialogo... necessita di almeno due persone che siano capaci di parlare fra di loro. Derivato dal Greco classico "Dia-logos", si possono dedurre due significati: "fluire del senso" oppure "conflitto" – specialmente nella cultura dell'antico dibattito greco; fra questi due estremi troviamo tutto il potenziale dello spettro dialogico.... "Una contraddizione che **non deve necessariamente essere risolta, ma che deve certamente fare un passo in avanti**, un processo che stimolerà ed ispirerà lo spirito della comunità, la sua fantasia e il suo potere immaginativo, a suo proprio vantaggio". Judith Cerwenka, citazione da Adolf Muschg (Kunst als Schule der Mehrsinnigkeit, 2005*

I suggerimenti e le conclusioni derivate dalle nostre esperienze e indicati di seguito dovrebbero fare da supporto nella pianificazione delle Conferenze ICD e nei progetti istituzionali. Sebbene i metodi applicati non siano del tutto "nuovi", è comunque vero che non sono comunemente usati. Per stimolarne un utilizzo più ampio ci farebbe piacere condividere con voi la "Lezione" che abbiamo imparato.

Principi generali

- Non c'è nessuna cultura al mondo che non sia il risultato di una comunicazione interculturale. "Interculturale" è un aggettivo che descrive un processo dinamico dove l'attenzione principale è sulla *relazione* e non sul *confronto* fra "A" e "B". La cultura A e la cultura B possono essere solide, "C" invece, il terzo e nuovo elemento, è liquido.
- Il dialogo interculturale richiede tempo, sforzo ed impegno.
- Evitare le generalizzazioni quando si parla di diversità culturali.
- Nel contesto interculturale il processo può diventare quanto mai imprevedibile.
- Il "passo in avanti" può derivare dal superamento di ostacoli, dall'affrontare critiche o da situazioni in cui le cose non vanno così lisce come ci si aspettava
- Il dialogo interculturale può davvero cominciare soltanto nel momento in cui i disaccordi o i conflitti emergono o irrompono.

- Il dialogo (o monologo) interculturale *non* è strettamente e completamente positivo e non può mai esserlo (eccetto i casi in cui si tratti di "convincere i già convinti"), poiché le relazioni interculturali (e a dire il vero anche quelle interpersonali) non sono necessariamente esenti da conflitti e scontri: c'è spesso una parte che in un modo o nell'altro (linguisticamente, fisicamente, non-verbalmente) esercita una supremazia che impantana uno scambio potenzialmente produttivo.
- Le due vie (dialogo) sono necessarie per uno scambio culturale intensivo. La via singola (monologo) può servire per farti conoscere qualcosa che non sai, ma non è un interscambio che produce qualcosa di nuovo ("C", vedi sopra).
- Lavorando assieme attraverso e oltre i confini (geografici, linguistici, culturali, di fede) il singolo deve riflettere, mettere in dubbio e talvolta sospendere parte della sua identità, del suo background culturale, delle sue credenze e addirittura delle sue emozioni, per essere in grado di accettare qualcosa di diverso.
- Un principio della partecipazione è che i risultati possono essere diversi dalle intenzioni originarie.
- Bisogna ascoltarsi l'un l'altro e creare un'atmosfera di interesse e rispetto reciproco.
- Imparare è una questione di fiducia (nelle proprie conoscenze e nella competenza dell'insegnante/istruttore).
- Imparare dovrebbe essere divertente, e se è davvero così la conferenza funziona.
- Per imparare qualcosa davvero in profondità, è necessario che questa cosa produca un effetto su di te.
- C'è pericolo nel dialogo? Una dimensione essenziale del dialogo è che non può essere imposto; deve essere un processo volontario.

Logistica e struttura

- Organizzare una conferenza interattiva richiede molta più fatica che organizzarne una tradizionale. Ma alla fine ne vale la pena!
- L'aspetto e la qualità della sede della conferenza hanno un ruolo molto importante: possono ispirare o bloccare la comunicazione.

- Una cattiva acustica o un audio non ottimale influenzano la comunicazione (specialmente quando si usano microfoni o cuffie col microfono).
- Il fatto che la gente arrivi in ritardo o se ne vada in anticipo influenza le dinamiche di gruppo.
- Bisogna assicurarsi che la gente abbia l'opportunità di capire il linguaggio degli altri, utilizzando la traduzione simultanea qualora fosse necessario.
- Le conferenze di un giorno vanno bene, ma quelle di due giorni sono migliori. Avere un giorno e mezzo a nostra disposizione si è rivelato molto utile.
- Una conferenza ben progettata sarà un invito alla partecipazione spontanea (ad esempio durante le pause pranzo, anche se il livello di partecipazione potrà essere diverso), motiverà la partecipazione e darà ai partecipanti la forza di crescere da soli, portandoli a prendersi e a condividere le responsabilità per l'interazione!
- Conviene ridurre le istruzioni e gli appuntamenti fissi e dare più spazio libero alla comunicazione individuale bilaterale.
- Cercate di dare un ritmo alla conferenza: un mix ben bilanciato di metodi interattivi e "tradizionali" porta ad ottenere i migliori risultati.
- Concedete lo stesso tempo per l'azione e la riflessione
- Mantenete piccoli i gruppi di lavoro in modo che ognuno abbia abbastanza tempo e spazio e che l'interattività diventi tangibile.
- È necessario dedicare del tempo prima della conferenza per parlare con gli esperti e gli oratori: una sessione preparatoria comune con gli organizzatori potrebbe essere opportuna, lasciando agli esperti il solo compito di veicolare i contenuti e avendo relatori che si occupino della facilitazione e dei rapporti.
- Specialmente quando c'è poco tempo, la sessione di feedback dovrebbe essere strutturata in maniera chiara.
- Dover abbandonare ad un certo punto la sala conferenze può rovinare discussioni interessanti che si sviluppano verso la fine, quindi è meglio lasciare un po' di tempo prima della chiusura.
- Un "regalino" alla fine della conferenza, relativo all'argomento della stessa, è un bel souvenir per i partecipanti e aiuta a rafforzare l'idea.

Processi e metodologie

- Il dialogo interculturale richiede una struttura chiara e un facilitatore con grandi capacità comunicative.
- Fattore tempo: l'interculturalità non si ottiene da un giorno all'altro. È più semplice limitare le nostre ambizioni all'identificazione e alla formulazione di metodi che consentano alla gente di rivalutare il proprio atteggiamento e di muoversi più velocemente verso l'interculturalità.
- Mantenere l'equilibrio fra la stretta pianificazione (controllo) e il lasciare spazio ai partecipanti ("laissez faire", risultati incerti).
- Se il vostro evento è ben preparato voi potete farvi da parte e vedere cosa succede al vostro progetto. Potrebbe vivere da solo e svilupparsi quando qualcun altro lo riprende utilizzando il vostro strumento a modo suo.
- Creare una situazione di interdipendenza positiva – assegnare compiti comuni per esplorare le competenze complementari.
- Esercizi partecipativi quali "il tappeto dei simboli e delle memorie" rendono visibile il potenziale unico di ogni singolo partecipante.
- Metodi nuovi e vitali incoraggeranno la partecipazione; la curiosità è essenziale, mentre la ripetizione può essere letale per la partecipazione.
- L'apprendimento (cambiamento di atteggiamento) può svilupparsi da situazioni di conflitto che richiedono, sebbene siano scomode, un approccio diverso rispetto all'abituale modo di agire.
- Si impara facendo, mescolando contenuti e metodi.
- L'apprendimento è uno sforzo che deve basarsi su fondamenta solide in modo da funzionare nel miglior modo possibile. Le migliori situazioni per l'apprendimento si presentano quando si è aperti ad incontrare nuova gente e nuove culture.
- L'arte e la cultura possono funzionare come opportunità di apprendimento, poiché sono inclusive, stimolanti e danno motivazioni. La gente ha l'opportunità di crescere assieme, migliorando il proprio atteggiamento verso il dialogo, il confronto e, perché no, la mediazione del conflitto.
- È necessario spiegare le regole e gli obiettivi dell'esercizio, forse anche anticipatamente, in modo da incoraggiare la partecipazione creando un'atmosfera di fiducia.

- Tenete presente che i partecipanti non conoscono il vostro obiettivo e il vostro approccio così bene come li conoscete voi. Può sembrare scontato, ma è importante concedersi più tempo per avere una chiara meta-comunicazione sulla ragion d'essere della conferenza e sulla motivazione che è sottesa ai diversi metodi.
- Gli stili di apprendimento sono diversi: attraverso una comunicazione meta-linguistica e basata di più sul subconscio (non verbale, emozionale, sensitiva) possiamo raggiungere obiettivi che il linguaggio, le discussioni e le argomentazioni non possono raggiungere.
- Non c'è processo di apprendimento senza una conclusione: i partecipanti si divertono ad essere attivi, ma deve esserci tempo per la riflessione alla fine dell'esercizio.
- L'aspetto informale dell'evento gioca un ruolo importante: pranzare e cenare assieme ai partecipanti dà a noi e a loro l'opportunità di creare una rete.






























Attori












- Il formarsi di un gruppo di partecipanti ad un meeting è unico. Ci sono determinate persone in un determinato posto in un determinato momento. La loro partecipazione attiva dovrà sempre basarsi su basilari disposizioni di rispetto reciproco e di apprezzamento dell'individuo.
- Date il benvenuto ai partecipanti nel vero senso della parola (piuttosto che fare un semplice discorso di benvenuto, come ad es. un monologo fatto da qualcuno che se ne va subito dopo aver finito di parlare).
- Chiediamo ai partecipanti (e a noi stessi) di essere flessibili, ma tendiamo a dimenticarci di spiegare PERCHÉ i cambiamenti rispetto al programma originario sono talvolta necessari.
- Alcune persone non sono attratte dall'idea di esplorare e sperimentare nuovi metodi di apprendimento. Molte persone possono essere rigide, e avere grandi difficoltà a lasciarsi andare.
- Dobbiamo garantire che il contributo di ogni partecipante venga trattato con rispetto; siamo consapevoli e traiamone le conseguenze, evidenziando il messaggio che il contributo di ognuno è importante, e che le persone presenti sono quelle giuste.

- L'agenda deve essere "condotta" da un facilitatore (per quanto concerne tempi e contenuti) che rappresenta e garantisce un "filo rosso".
- Il "facilitatore" (che non deve essere anche il formatore), deve guidare e supportare le persone durante i processi di apprendimento. Ciò comporta un bisogno di tempo anche per condividere e valutare i processi.
- Il facilitatore deve combinare due qualità apparentemente contrapposte:
 - pianificare e monitorare minuziosamente l'agenda (gestire le presentazioni, trovare il potenziale per buone discussioni, pianificare il tempo per le attività e le riflessioni)
 - contemporaneamente dare spazio - in base al proprio intuito - ai necessari aggiustamenti (reazioni e interventi dei partecipanti invitandoli a dare il loro contributo, ma evitando i monologhi).
- Un facilitatore è come una guida turistica che usa l'esperienza e le capacità dei partecipanti. Deve facilitare la partecipazione, ma anche evitare di "forzarla". Deve sapere come porre degli obiettivi condivisi e creare qualcosa di nuovo; alla fine del viaggio il facilitatore non dovrà dimenticare di ringraziare tutti e di far sì che le persone rimangano in contatto.
- In una certa misura il facilitatore e il gruppo degli organizzatori devono avere, al di là dell'istinto e della capacità di intuizione, un alto livello di tolleranza nei confronti delle frustrazioni, sapendo che non è possibile accontentare tutti.
- Una conferenza ICD dà l'opportunità agli esperti e ai partecipanti di invertire i loro ruoli: gli esperti, che normalmente parlano, devono ascoltare, mentre i ricercatori, che normalmente osservano, diventano gli osservati. E mettersi nei panni degli altri aiuta ad acquisire nuove prospettive.

Invitiamo tutti i nostri lettori a condividere le loro esperienze con noi riguardo al loro utilizzo dell'ICD-Design e a sottoporci i loro feedback, critiche e commenti all'indirizzo: info@wereurope.eu

Panoramica dei metodi usati:


26 Metodi	Capitolo	Livello di partecipazione (vedi pag. 17) ^a	Comunicazione attraverso... (simboli) ^b	Questo metodo va bene per...
Introduzione				
Il tappeto dei simboli e delle memorie	A. 1.		  	Facilitare il dialogo
Contare fino a 3 – un metodo di riscaldamento	A. 3.			Rompere il ghiaccio
Sociometria – differenze, comunanze e classificazioni	A. 4.			Facilitare il dialogo
Discorso di apertura – forma di dialogo	A. 2.			Input cognitivi
Mettere alla prova il relatore principale + Dibattito plenario con gli esperti	A. 5. + A. 6.			Input cognitivi
Presentazione				
Il libro vivente	B. 2.		 	Facilitare il dialogo
Conferenza + dibattito	B. 3.		 	Scambio cognitivo
Tavola rotonda	B. 1.		 	Input cognitivi
La bolla di voci	B. 4.		 	Input cognitivi
Conferenza	B. 5.		 	Input cognitivi
Workshop				
Cucina creativa avanzata	C. 11.		 	Facilitare il dialogo e festeggiare assieme
Workshop sul video partecipativo	C. 5.			Esperienza coi media
Workshop sul teatro interculturale	C. 4.			Esperienza sensoriale
Workshop sulla danza	C. 3.			Esperienza sensoriale
Il canto corale	C. 7.			Esperienza sensoriale
Il passato è un paese straniero? – Un workshop basato sul circolo di studio	C. 6.		 	Raccontare storie, esplorare
La pietra parlante/l'oggetto parlante	C. 2.		 	Facilitare il dialogo
Dibattito di gruppo: workshop sull'identità europea	C. 1.		 	Mettere in dubbio i concetti

La piazza del mercato – un metodo per una sessione parallela del workshop, chiamata anche “World Café”	C. 8.			Scambio cognitivo
Workshop in spazi aperti	C. 10.			Facilitare il dialogo / scambio cognitivo
La boccia del pesce	C. 9.			Facilitare il dialogo / scambio cognitivo
Feedback				
La torcia elettrica	D. 2.			Panoramica collettiva
Feedback – disegni e commenti scritti	D. 3.		 	Valutazione personale
Il diario dell’apprendimento	D. 5.			Riflessione personale
Questionari	D. 4.			Valutazione personale/collettiva
L’osservatore della conferenza	D. 1.		  	Valutazione esterna


Legenda:


^a I colori indicano il livello di partecipazione, più il colore è scuro più la partecipazione è intensa (vedi pag. 43)


^b I simboli indicano il mezzo usato prevalentemente:

arte 

oggetti 

discorsi 

scrittura 

media 

Ringraziamenti

Nel corso dei due anni di cooperazione il lavoro svolto per la progettazione delle conferenze ICD è stato esaltante e piacevole, sebbene alle volte ci siano state anche delle tensioni e delle incomprensioni, e anche se avevamo il vantaggio di condividere una lingua – ossia l'inglese – che pur era la madrelingua di uno solo dei partner.

In ogni caso, le persone nel consorzio dei partner si sono dimostrate molto competenti nel superare le situazioni difficili e le sfide derivanti dal dover lavorare in una struttura transculturale; non abbiamo (quasi) mai perso la fiducia nel fatto che avremmo raggiunto l'obiettivo tutti assieme.

L'aver iniziato il progetto delle conferenze ICD come una sorta di "lavoro in corso" ha significato naturalmente che quanto di diverso avevamo in mente all'inizio è stato messo in dubbio e sottoposto a sfide, e quindi ha dovuto svilupparsi ed adattarsi in base alle nuove necessità e alle situazioni impreviste.

Le nostre opinioni non sempre erano condivise. Ma questo è stato un vantaggio: se avessimo avuto sempre tutti lo stesso punto di vista, non saremmo stati in grado di imparare l'uno dall'altro e di portare a termine con successo questo ambizioso progetto.

Come coordinatori del progetto *weReurope* vogliamo ringraziare tutti i partner, gli esperti e i consulenti della EACEA e, per ultimi ma non da ultimi, tutti i partecipanti al percorso di *weReurope*:

Grazie per la vostra fiducia nell'idea di questo progetto, che pur all'inizio poteva sembrare poco chiara a qualcuno di voi,

Grazie per aver supportato il nostro ambizioso obiettivo e

Grazie per aver cooperato così bene.

Che quanto prodotto possa essere utile a tante altre persone che vogliono organizzare altri eventi del genere!

Judith Cerwenka, Gabriele Stöger, Monika Thum-Kraft
ibw (Ente capofila del progetto *weReurope*)

Appendice

Nel CD-ROM trovate anche:

- I partner istituzionali (Dati)
- 7 esempi di ICD ben riuscite
- Altro materiale sui metodi ICD (Tappeto dei simboli e dei ricordi, Il libro vivente, Cucina creativa avanzata...)

- Le conferenze ICD in dettaglio (materiale per le conferenze, ritagli di giornale, immagini)

- Suggerimenti e consigli per condurre con successo una Conferenza ICD

- 29 riassunti di progetti in 20 lingue
- 29 abstract sul lavoro con gruppi target emarginati
- 29 abstract sull'apprendimento permanente

- "Collaboriamo: le sfide di fronte alla diversità interculturale" di Jürgen Bolten

- "Strategie pedagogiche europee per il lavoro con gruppi target emarginati" di Finbar Lillis

- Indagine sui risultati dell'apprendimento di Finbar Lillis
- Qual è l'"ambiente di apprendimento ideale" per il dialogo interculturale? (materiale dal workshop di Stoccolma, novembre 2009)

- Rapporto di valutazione del progetto di Oto Luthar e Martin Pogačar (SRC SASA)

- Il tappeto virtuale dei simboli e dei ricordi

Vedi anche

www.weReurope.eu – Visitate il nostro sito internet per altre e più approfondite esperienze

Colophon

ibw / Istituto di ricerca per la qualificazione e la formazione dell'economia
Rainergasse 38, 1050 Vienna; AUSTRIA
ZVR-Nr.: 863473670

Partner

ZSI / ASO Sofia
(ASO Sofia – uffici chiusi da marzo 2010)

Kanaal 127

Università Friedrich-Schiller, Jena/Comunicazione economica interculturale

ARCI

SRC SASA, Centro di ricerca scientifica dell'Accademia Slovena delle Scienze e delle Arti

Riksantikvarieämbetet, Consiglio nazionale svedese per il patrimonio

Credit Works Ltd



Traduzione: *Alkemist d.o.o.* (www.alkemist.si)